Giovedì 26 Agosto 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 203.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. – Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 – Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Rattoppamenti

AL MINISTERO ED ALLA CAMERA.

L'attenzione del Pubblico fu ed è a questi giorni vôlta principalmente fuori d'Italia; eppur, anche in casa, c'è qualche cosa che dovrebbe attirare l'attenzione pubblica.

Non tenendo dietro a notizie, date e poi smentite, su certi sospettati intendimenti del Governo (industria di gazzettieri nella stagione morta per la politica), abbiamo da considerare quale fatto saliente la prossima nomina del Guardasigilli Ministro di Grazia e Giustizia. Or per questo *rattoppamento* del suo Ministero, l'on. Marchese di Rudinì ci avrà pensato seriamente; quindi aspettiamo che, oggi o domani, vi sarà provveduto. Il Presidente del Consiglio non vorrà più a lungo tenere l'*interim*, per non udire altri rimbrotti da coloro, i quali si scandalizzano di vedere gli *affari interni* e la *giustizia*, sia pur momentaneamente, sotto un solo Ministro. E perchè si citarono già tanti nomi di *ministeriabili*, Sua Eccellenza il Marchese potrà procedere, con sollecitudine, al *rattoppamento*. Noi preferiremmo un provetto Magistrato ad un Giureconsulto teorico o ad un Avvocato; ma, del resto, faccia Sua Eccellenza per il meglio. Il Pubblico saluterà il successore del compianto Giacomo Costa nella speranza che per lui non verrà già meno l'aspettazione di quella giustizia che dovrebbe essere *il fondamento dei Regni*.

Intanto che Rudinì pensa a *rattoppare il Ministero*, con elezioni in parecchi Collegj si deve *rattoppare la Camera*. Domenica già uscirono dalle urne i nomi di nuovi Onorevoli; ma non volendo noi far ingiuria agli eletti od a Carneade, sempre tirato in ballo quando trattasi di uomini ignoti, non esterneremo nemmeno la maraviglia per certi trionfi. Unicamente constatiamo che le elezioni suppletive di domenica riuscirono, in certi Collegj, come una *dimostrazione anti-crispina*.

Che se gli eletti di domenica non sono nomi tanto famosi, sì da essere pervenuti sino a noi; nei giornali di tutta Italia si fa ora grande chiasso per un Candidato nel Collegio di Ortona, di cui domenica ventura aspettasi il trionfo. E poichè quel Candidato è romanziere e poeta, e lo chiamano (sebbene abbia contrastato il cognome) Gabriele d'Annunzio, di quel trionfatore, indubitato per l'amorevolezza degli Elettori concittadini, di quell'illustre non ci sarà dato niegare la conoscenza. Però pel *rattoppamento della Camera* (nel senso di immegliare la Rappresentanza Nazionale) non sappiamo davvero quanto il d'Annunzio potrebbe contribuire. L'ampolloso Discorso da lui letto a Pescara, ci dà indizio aver il romanziere-poeta idee assai confuse riguardo la vita politica dell'Italia, e poi quel suo stile seicentista ce lo fa accompagnare a Giovanni Bovio, il cui pensiero si smarrisce, non di rado, fra le nebbie dei sofismi. =

Il Presidente della Repubblica francese in Russia.

Nuovi brindisi.

Spigoliamo dalle notizie telegrafiche:

Al momento dell'arrivo di Felix Faure a Pietroburgo, il borgomastro gli offerse il pane e il sale su un piatto d'argento, portante gli stemmi di Francia e Russia, e gli disse: *Auguro che questi stemmi riuniti sieno l'emblema dell'accordo, ispirino fiducia e garantiscano la pace.*

Felix Faure ringraziò dicendo: *I francesi sapranno apprezzare come la Russia ami i suoi amici.*

—

Peterhorf, 25. Stamane lo Zar, la Zarina e Felix Faure coi rispettivi seguiti si recarono al campo Kranoiesselo, al cui ingresso si era eretto un colossale arco, composto di cannoni, fucili, corazze e altri oggetti militari, sormontato da una grande aquila colle iniziali R. F.

Quivi in onore di Felix Faure si tenne la rivista militare, cui parteciparono cinquantamila uomini.

Dopo la rivista lo Zar, la Zarina e Felix Faure salirono in vettura fra gli *urrah* degli ufficiali e dei soldati, e le ovazioni della folla, e si recarono nella tenda imperiale al centro del campo dove si è servita una colazione.

Felix Faure fece il seguente brindisi:

«A Parigi, sulle Alpi durante il mio ultimo viaggio e a Dunkerque al momento del mio imbarco per venire a salutare la Russia ed il suo augusto imperatore, il voto unanime che mi fu espresso dall'esercito francese fu che portassi all'esercito russo una nuova e sempre sincera assicurazione della sua profonda amicizia. Con gioia ed emozione partecipo questo voto a V. M. e la prego di farlo conoscere alle sue truppe. Le loro virtù militari già ci erano note ed abbiamo teste ammirato in un indimenticabile spettacolo il loro portamento, il loro slancio, la loro potente organizzazione. L'esercito francese che V. M. vide al campo di Chalons, acclama da lontano all'esercito russo e gli esprime in questo giorno solenne i suoi sentimenti di reciproca fiducia e fratellanza nelle armi. Alzo il mio bicchiere in onore di V. M. imperiale, di S. M. l'imperatrice, e dei membri della famiglia imperiale — In nome dell'esercito francese bevo all'esercito russo.»

Lo czar così rispose:

«Alzo il mio bicchiere in onore dei nostri camerata del valoroso esercito francese che mi ritengo felice di aver potuto ammirare al campo di Chalons e del quale sono lieto di vedere qui dei degni rappresentanti».

Peterhof, 25. Nel pomeriggio lo czar conferì circa un'ora con Hanotaux in presenza di Muravieff; indi anche Felix Faure conferì lungamente con Muravieff in presenza di Hanotaux.

Tanto per variare.

Ingranaggi in cuoio compresso. — Il *Giornale dei lavori pubblici* annunzia che si è aperta a Firenze sotto l'amministrazione del sig. Cesare Pecchioli la «Prima fabbrica nazionale di ingranaggi in cuoio.»

Come avverte quel giornale, una importante questione di cui ebbero ad occuparsi i costruttori di materiale per trazione elettrica è quella della trasmissione del motore agli assi dei veicoli. La soluzione generale è attualmente quella a semplice riduzione di velocità mediante due ruote piane, una delle quali (il rocchetto) sull'asse del motore e l'altra sull'asse del veicolo, con rapporto de' diametri di circa 4.5 : 1. Metalli e leghe per questi organi di trasmissione non eliminano completamente, malgrado ogni precauzione, il romore tanto tedioso ai passeggeri. In America si pensò di ricorrere al cuoio compresso, e i rocchetti così costruiti (*Chicago pinions*) incontrarono subito gran favore: con essi si ha un movimento dolce e silenzioso, si economizzano i lubrificanti, si ha una notevole durata e non si va incontro al caso, non raro nei rocchetti metallici, che in una subitanea messa in movimento o in una brusca fermata qualche dente salti.

Naturalmente l'applicazione delle trasmissione in cuoio compreso non si limita alla trazione elettrica, ma può estendersi a tutti quei casi in cui è desiderabile evitare l'incomodo del rumore.

L'illuminazione dei vagoni. — I periti, cui il ministro tedesco delle ferrovie delegò lo studio della questione sul miglior modo d'illuminare i vagoni, espressero ora — a detta del ministro stesso — l'opinione che l'illuminazione elettrica non ha ragion d'essere sinchè l'elettricità non serva anche di motore de' treni ed assicurarono che anche gli americani, dopo un po' d'entusiasmo per questo sistema, vi rinunciarono, tanto che sulle ferrovie americane, non si trovano più che trecento vagoni illuminati elettricamente. I periti stessi si espressero più favorevolmente — ed in seguito agli esperimenti fatti — per un sistema a gas acetilene misto a gas comune. Se ne ottiene una luce bellissima e molto a buon mercato. Per adottarlo manca però sinora un becco in tutto e per tutto conveniente. D'altro canto in Baviera gli esperimenti con la luce elettrica hanno dato, sembra, così buona prova che è stato adottato questo sistema — mediante accumulatori — per tutti i vagoni delle ferrovie dello Stato a cominciare dai vagoni postali.

Un viaggiatore unico. — Questi è il signor Sutherland: un olandese che, essendo sordo e muto, fa il giro del mondo in bicicletta.

Partito da Amsterdam il 13 agosto 1895, vi è ritornato in questi giorni dopo aver attraversato la Germania, la Russia, la Turchia, la Rumania, la Bulgaria, l'Ungheria, la Boemia, l'Italia e la Svizzera.

Il suo foglio di via porta l'itinerario delle principali città dalle quali è passato: Amburgo, Berlino, Lipsia, Dresda, Breslavia, Ostrovo, Varsavia, Mosca, ecc.

Alla frontiera della Boemia fu aggredito da una banda di sette bracconieri, che lo ferirono con un colpo di rivoltella alla gamba destra. Egli rispose con un altro colpo di rivoltella che uccise uno dei suoi aggressori. Raccolto dai gendarmi, fu condotto all'Ospedale di Köenigratz, dove rimase un mese in cura. Dopo pochi giorni di riposo ad Amsterdam, il sordo-muto Sutherland andrà, sempre in bicicletta, eccezione fatta pei tratti di mare, nel Transwaal.

LE PENNE D'OCA.

Non so se i cortesi che per bontà loro talvolta leggono le mie povere cose, si ricordino di quel motto burlesco che il Manzoni ne' suoi *Promessi Sposi* mette in bocca ad un bevitore la sera di quel giorno che tutta Milano fu posta a soqquadro per la grande questione del pane.

Fra i convenuti nella taverna ove per caso trovavasi anche Renzo, si doveva naturalmente discorrere e disputare intorno agli avvenimenti della giornata. Era un grande affannarsi per giudicare la condotta dei magistrati che avevano fino allora governata la città. Chi malediva il Vicario di provvigione per la fiscalità de' suoi ordini in danno del popolo; chi benediva il Gran Cancelliere Ferrer, chè in un momento felice aveva suggerito provvedimenti illusorii per mitigare la carestia; altri fabbricavano sistemi per la buona distribuzione del pane, ed altri inveivano contro gli autori delle *gride*, i quali con un tratto di penna rovinavano la povera gente.

Quel bevitore e giuocatore fortunato, di cui sopra, sentendo dire che que' signori i quali maneggiano le cose del comune, vogliono far entrare per tutto carta penne e calamajo, si fece a gridare: «Volete saperne la ragione? La ragione è, che siccome quei signori mangiano le oche, così si trovano poi aver tante penne, che qualche cosa bisogna ne facciano.» A questa banale spiritosità seguì una solenne risata a cui tutti presero parte, fuorchè un giuocatore che perdeva.

—

Quello stile che forse ora è fatto per traiggere un cuore, serviva agli antichi per incidere sulla pietra, sul rame, sul bronzo, ecc. le leggi umane e divine, i dogmi della scienza incipiente, la poesia del sentimento, i canti bellici, gli inni alla vittoria, le primissime gesta della Umanità: Quanto si sarebbe scritto di più, se gli stromenti che servono a trasmettere ai posteri i fatti memorabili, avessero allora presentato quelle agevolezze che ora godiamo!

Successivamente comparvero le penne d'oca, ma molti di quelli che le adoperavano non erano oche. Però l'uso di gettare i proprì pensieri sulla carta non era, anche allora, così esteso come lo è oggidì.

Adesso le oche, se avessero la nozione che le ali delle loro antenate erano ministre di quel potere meraviglioso mediante il quale la sapienza degli uomini grandi passava alla posterità, avrebbero a deplorare la loro condizione che le ridusse a non saper vedere nelle loro penne che un oggetto inservibile; ma nel tempo stesso avrebbero a rallegrarsene a motivo che queste penne medesime vanno esenti da ogni complicità nelle tante corbellerie, per dir poco, che ora si scrivono.

A queste successero le penne di ferro. Se le prime, adoperate nei secoli d'oro della letteratura, potevano dirsi per analogia penne d'oro, dovremo noi dire che la penna ferrea, siccome contemporanea alla nostra decadenza letteraria, indicherebbe invece che questa è la epoca del ferro?

Di questi càlami se ne fabbricano giornalmente a milioni, e tutti trovano facile smaltimento.

—

In giornata si scrive molto, ma non bisogna confondere il molto con il buono; la estensione con la intensità; il numero con il peso; la parola con la cosa; la frase con la idea. Il sopravvento della apparenza sulla sostanza, qualora si limitasse a privarci di quel profitto e di quel godimento ond'erano a noi liberali le opere letterarie di altri tempi, ciò costituirebbe il minor male. Ma il male più grande si è, che il veleno che ora distilla dalle penne di ferro al confronto di quello ond'erano intrise le penne dei polli, è ben più mortifero!

F. Biasoni.

La liberazione del sergente francese

arrestato per sospetto spionaggio.

Torino, 25. — La Camera di consiglio del nostro tribunale ha dichiarato non luogo a procedere contro il sergente Chizat, che, come vi telegrafai, venne arrestato sul Rocciamelone, mentre con quattro suoi compagni era intento ad osservare il versante italiano.

Il Chizat venne prosciolto perchè i periti trovarono intatte tutte le lastre della sua macchinetta-fotografica, e poi perchè questa era troppo piccola per prendere fotografie a grande distanza.

Inoltre si pensò che le autorità militari di Lante Bourg non avrebbero affidato un'escursione strategica di tanta importanza ad un veterinario, tre sergenti ed un soldato. Poi si tenne calcolo delle dichiarazioni dei carabinieri e di altri testimoni, i quali dichiararono trattarsi di un'allegra comitiva anzichè di spie.

Il Chizat per ordine del prefetto venne accompagnato alla frontiera.

Complotti

contro la famiglia reale spagnuola.

Le autorità spagnuole sono state avvertite dalla polizia inglese che gli anarchici dimoranti a Londra, stanno macchinando gli attentati contro la famiglia reale di Spagna.

La polizia spagnuola vigila quindi attentamente sulla famiglia reale.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 25

Capriccio di gran dama

(*Dal francese.*)

— Ciò istarà bene per voi che siete giovane, quasi un ragazzo, ma per me!... Quando penso che voi mi amate, mi sento quasi voglia di ridere.

— Ah, forse che il mio amore ha per voi del ridicolo?

— No, in verità. E poichè io vi ho scritto, vuol dire che ci ho tenuto a vedervi. Non vi accorgete voi di qualche cosa?

— Io non oso sperar troppo.

— La vostra speranza è una realtà. Io ho voluto scherzare con la vostra passione, prendermi beffe di voi, ed ecco mi invece, io che mi credeva essere una creatura che ragiona, innamorata come non lo fui mai.

— Mi vi confondete!

— Vedrete come sono franca. Al nostro primo incontro, io vi aveva appena rimarcato. Vengo a sapere che voi cercate di vedermi, e ciò lusinga la mia vanità di donna, ma non ha alcuna conseguenza; voi mi seguite ad Epinal, e la giovane guardia lorenese si unisce allora ai miei ricordi. Comincio a dimenticarla quando ella arriva a Cirey e prende d'assalto la mia abitazione.

— Ahimè! è tutto ciò che ho potuto prendere! sclamò melanconicamente Saint-Lambert.

La marchesa scoppiò dal ridere a quella riflessione.

Ella gli fece raccontare le sue impressioni, le sue speranze, la sua disperazione.

Ella rivoltava con un'infernale abilità l'arma nella piaga, ravvivando così la passione male spenta di Saint-Lambert.

Ma a quel giuoco pericoloso, fu presa ella stessa.

Dal cielo si era ricaduti in terra; il reale si sostituiva all'ideale.

Gli astri avevano ceduto il posto al pianeta, per un'istante dimenticato nell'anima dei due innamorati.

S'udì infine il nitrito dei cavalli, il rumore prodotto da qualche carro di contadini in ritardo, l'abbajamento dei cani.

Una massa enorme, escrescenza mostruosa, si drizzò innanzi ai due passeggiatori stupiti.

— Che cosa è mai ciò? chiese Emilia.

— Siamo giunti, rispose il marchese.

Difatti, era Nancy che si affacciava d'improvviso ad essi, come uscente da terra.

Le case non formavano che un solo insieme, a stento scorgevasi fra due mura una larga fessura rischiarata dalla luna.

I campanili numerosi dominavano i tetti le cui ardesie brillavano come un lago di metallo in fusione.

La nostra coppia non incontrò persona. Le strade erano deserte, e quando essi si separarono, la signora di Chatelet, abbandonando il capo grazioso sulla spalla del marchese, gli disse:

— Da questo momento, voi siete il mio re. Io vi amo come non ho mai amato alcun'altro. Che io non abbia a pentirmene: soffrirei troppo.

Saint-Lambert le giurò che l'amerebbe sempre.

— Non giurate, amico mio. Voi siete giovane, e per voi la vita non ha limiti. Voi incontrerete altre donne aventi più attrattive di me, ed io sarò bentosto dimenticata. Ecco ciò che mi fa paura.

— È da sì lungo tempo che io vi amo!

— È vero. Fatalmente io ho voluto scherzare colla vostra passione, e ciò mi è stato fatale. Io vi ho dato tutto ciò che una donna può dare. Poichè fu voi affermaste di essere il mio schiavo, e bastò solo una mezz'ora a cambiar la situazione: sono io adesso che prego in luogo di comandare!

Il giovane si sentiva commosso dinanzi a quella donna quasi disperata. Le parole del cavaliere si presentarono alla sua memoria: ella non aveva amato gli altri che col suo cervello, il che non era punto pericoloso per la sua tranquillità; ma ella amava invece Saint-Lambert col cuore.

I numerosi orologi della Città suonavano la mezzanotte.

Fu durante un quarto d'ora, come una musica armoniosa prodotta da quel bronzo che aveva vellicato le orecchie di Luigi XIV quando egli entrò in Nancy quale conquistatore.

— Voi rientrate? domandò la marchesa.

— Dopo avervi condotta alla vostra dimora.

— Io ho la febbre, sono pazza! Poichè voi avete giurato di obbedirmi, restiamo insieme!

— Io non posso tuttavia accompagnarvi fino a casa vostra!

— Non si tratta punto di ciò. Ritorniamo da Collichon per ripartirvi domani o dopo.

Saint-Lamber trovò la proposta singolare e l'accettò con entusiasmo.

— Si posero sulla via camminando a lenti passi, sostando così di sovente, che il sole dorava le altura dei monti, quando essi giunsero alla porta di Collichon che era già in piedi.

Egli non parve affatto sorpreso, e col suo scetticismo campagnuolo disse fra sè e sè preparando una camera:

— Doveva proprio finire così, a meno che non sia già da molto tempo che abbia incominciato.

Appressandosi ossequiosamente alla signora di Chatelet, le disse:

— Mi rincresce che la signora non abb'a avuto l'idea di coricarsi qui prima di partire. Ciò le avrebbe risparmiato non poca fatica.

— Non vi rincresca di nulla, amico mio, ed accontentatevi di servirci senza fare osservazioni.

— Quello che dico, non è già per riuscir sgradito alla signora.

— Non ne dubito, ma non dite nulla: sarà meglio.

Quando furono soli, la marchesa disse ridendo a Saint-Lambert:

— Quel burlone, con la sua aria da scimunito, si beffa semplicemente di noi.

— Che non s'attenti di mostrarsi insolente, chè gli allungherò le orecchie.

— Lasciate che si diverta; ne ha bene il diritto.

La luce penetrava a fiotti nella camera dove Collichon aveva condotto i due innamorati.

Dal finestrone che s'apriva sul giardino, si vedevano gli alberi coperti di rugiada; dalle foglie scendevano al suolo goccie simili a perle.

L'aria era fresca e profumata; tutto un popolo alato faceva udir i suoi canti variati, nascosto fra la verdura.

(Continua.)

BIBLIOTECA.

TULLO MASSARANI. *Diporti e veglie.* Milano, U. Hoepli.

Non è facile imbattersi in iscrittori profondi e nuovi nel pensiero, aristocraticamente semplici e robusti nella forma e d'un sentimento così forte come è il senatore T. Massarani. Educato alle grandiose idee d'una patria sognata forte e potente, per essa incontrò e sostenne da Romano le dure prove dell'esilio e la trascuranza in cui furono tenuti quasi tutti quegli eroici personaggi che alla austera dignità non aggiungevano un pizzico di ciarlatanesimo. E ne conosciamo tanti!

Questo « Diporti e veglie » racchiude alcuni studi, che, ben diversi da tanti altri di cui vanno allagate librarie e biblioteche, riescono oggi, come alcuni anni in addietro, di grande attualità e rimarranno attraenti anche fra qualche secolo, perchè trattano soggetti storici ed artistici tali e con tanto acume da appartenere all'arte vera ed eterna che Platone predicava ai preti.

L'« Utopia della pace » esamina e discute il grave problema, e ne riconosce il precipuo ostacolo nel militarismo e nelle guerre doganali; ed a proposito del primo, o per dir meglio, delle fortemente tese relazioni fra noi e la Francia, passa in rassegna i fatti storici ed economico-politici dell'ultimo trentennio e con acutezza di vedute e finezza di deduzioni, riversa ogni colpa ai nostri buoni vicini, ma in una forma così garbata e stringente da ottener l'approvazione di molti suoi amici d'oltr'alpi, fra' quali ricordo: M. Berthelot, G. Simon, A. Bardoux ed E. Renan.

Lo leggano i fautori delle debolezze del ministero rudiniano e specialmente quei bonomi che s'illudono, assieme al vecchio Venosta, di migliorare le nostre relazioni su basi di misere vedute politiche!

La biografia del « Primo statista italiano » P. Maestri, è condensata, concettosa, completa tanto che più era impossibile; per conto mio la preferisco di gran lunga a Tacito ed a Sallustio, senza dire a tutti gli altri venuti dipoi.

Buona anche quella dell'Induno.

Meritevole d'esser letto e riletto attentamente lo studio « Dell'arte nella società moderna », dove tocca le più scottanti ed interessanti questioni sulla decadenza artistica ed industriale.

Volete una monografia di Verona, che sia una visione estetica, un sogno, un'epopea storica? Leggete « Due ore a Verona ».

Non mi provo neppure a parlare di quanto dice sul « Palazzo Marino » e sulle illustrazioni che il Plon ha fatto al Cellini ed ai due Leoni, d'Arezzo, gloria della scultura del 500, che sarebbero rimasti, chissà per quanto ancora, ignorati da noi, se non fosse sorto il valentissimo Francese ad esumarli e studiarli.

Leggete insomma tutto il volume e converrete meco che è tra' migliori che abbiano veduto la luce in quest'ultimo decennio.

G. C. Costantini.

Continuano gli arresti a Costantinopoli.

Costantinopoli, 24. Stamane venne arrestato a Galata un armeno sospetto, il quale, all'atto dell'arresto, tentò di uccidere con una revolverata l'agente di p. s. L'incidente provocò del panico che però si dissipò presto.

A mezzogiorno venne praticata una perquisizione domiciliare presso una signora francese che affittava stanze a tre armeni. Uno di questi si uccise con un colpo di rivoltella, appena vide comparire gli agenti di polizia; gli altri due armeni vennero arrestati.

Cronaca Provinciale.

Ipplis.

Festa religiosa. — Domenica, con l'intervento di Mons. Arcivescovo, fu inaugurato il nuovo organo liturgico nella Chiesa della frazione di Oleis. L'organo fu giudicato, nell'atto di collaudo, un vero gioiello dell'arte organaria. Fu costruito dal sig. Romano Zordan di Paltrano.

L'Arcivescovo fu ospite del cav. Francesco Braida, nella cui villa fu a mezzogiorno geniale banchetto servito splendidamente.

Sulla fine del pranzo si diede la stura alle bottiglie dello spumeggiante Sciampagna ed ai brindisi. Primo brindò il cav. Braida all'Arcivescovo, ringraziandolo di esser intervenuto ad onorare la festa, anche a nome della popolazione, della quale in questa occasione si disse fedele interprete. Lesse poi una applauditissima ode di poeta anonimo in onore di quella perla di sacerdote D. Domenico Miani tanto benemerito del paese di Oleis, in pro del quale consacra tutta la sua esistenza ed ogni suo avere.

Quindi il capp. locale brindò in italiano al cav. Braida ed in friulano al sig. vicario D Domenico, e finalmente anche il signor Zordan fabbricatore del nuovo organo.

Valvasone.

Suicidio

Il 24 mattina fu trovato appiccato nella propria abitazione il signor Giacomo Nicoletti, ammogliato con figli. A terra si rinvenne una lettera suggellata, diretta alla moglie. Dietro la busta stavano scritte queste parole -

« Chi trascura la propria famiglia vien maledetto » — « Abissus abissum invocat » — « Gli spostati che non hanno alcuna direzione, la finiscono male » — « Il peccato genera la colpa. »

Cronaca Cittadina.

Per le fabbriche di paste.

Il ministro Guicciardini ha bandito un concorso fra le fabbriche di paste alimentari, assegnando tre medaglie, allo scopo di ottenere un miglioramento nell'alimentazione delle classi agricole nelle regioni affette dalla pellagra.

Per il XV centenario di S. Ambrogio.

Dal 29 corr. al 3 settembre saranno date a Milano grandi feste per la ricorrenza del quindicesimo centenario di S. Ambrogio.

Saranno in tale occasione istituiti biglietti speciali di andata - ritorno per quella località.

I biglietti sono validi per 8 giorni. Dalla Stazione di Udine, 1.a Classe: lire 61.15, 2.a 42 85, 3.a 27 75.

Brillante perduto.

Ieri sera percorrendo il tratto di strada dal Ponte Aquileja al Caffè Dorta, venne perso un brillante dell'approssimativo valore di lire cinquecento.

Verrà data competente mancia a chi, trovatolo, volesse riportarlo presso la Banca d'Italia.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà giovedì 26 corr. alle ore 8 pom. sotto la Loggia Municipale.

1.o Marcia	N. N.
2.o Finale II « Lucia di Lammermoor »	Donizetti
3.o Sinfonia « Fausta »	Donizetti
4.o Finale III « Poliuto »	Donizetti
5.o Scena coro e finale III « La Favorita »	Donizetti
6.o Marcia « Saturno »	Palumbo

Tentato suicidio?

UN AVVELENAMENTO NELLA LATRINA

DELLA BIRRARIA « ALLE TRE TORRI »

Il conduttore della Birraria *Alle Tre Torri*, signor Filippo Puppi, sedeva jeri al solito pranzo, con il personale di servizio, quando entrò un signore decentemente vestito, e chiese da mangiare.

— Qui non è un albergo — gli risposero. — Noi mangiamo, perchè siamo di casa, e tutti si mangia ogni giorno, lo sa anche lei. Se desidera qualcosa di freddo...

— Oh non importa se non è albergo. Mi trattino come uno di loro. Mi diano di quel che mangiano loro.

L'accontentarono.

Lo sconosciuto mangiò, bevette, scrisse anche, su di un biglietto postale austriaco, il quale poi chiuse mettendoci sopra l'indirizzo: *Al signor Giuseppe Deotti negozio Vidissoni Udine*, e mandandolo al destinatario. Intanto, erano venute le quindici.

Il forestiero chiese ove fosse la latrina. Gliela indicarono. Vi si rinchiuse. Passa un quarto d'ora, mezz'ora: il forestiero non si vede. Sulle prime, non ci avevano badato; ma passa un'ora, passa un'ora e mezza...

— Che sia in latrina, ancora?

— Eh, possibile!?

— To: gli potrebbe esser venuto male...

Vanno alla porta della latrina... Chiusa per di dentro.

— Cosa facciamo?

L'unica, in simili casi: avvertire la Pubblica Sicurezza. E subito vi accorrono il delegato Ellero, il maresciallo Gorrieri e alcune guardie. Forzano la porta della latrina, la spalancano. Ivi c'era lo sconosciuto, con la faccia sconvolta, la persona tremante.

— Cos'ha?... Si sente male?...

— Mi sono... av-ve-le-na-to...

— Avvelenato?.. Caspita! E perchè?

— Perchè sono stanco della vita, e di essere maltrattato da un fratello...

Si fece venire un brumme, e il suicida vi fu collocato e accompagnato poscia all'Ospitale.

Strada facendo, lo sconosciuto palesò l'essere suo: Bernardino Tamburlini, farmacista a Ronchi di Monfalcone.

Come fu all'Ospitale, per quanto i medici ne lo richiedessero, il Tamburlini non rivelò che veleno avesse trangugiato. Le sue cndizioni generali, però, non tradivano — fino alle diecinove circa — sintomi gravi: o quel veleno agiva lentamente, o non era micidiale per sua natura o per la dose. Parrebbe fosse stato preso in polvere, da una cartina che portava stampato il nome di Gorizia, e che fu rinvenuta sotto un tavolo.

—

Ecco il biglietto al Deotti:

Udine nel agosto 97

Carissimo cugino
Io sono alle tre torri
mi sono avvelenato
Io ti prego a farmi condurre all'Ospitale.

Addio e resto il tuo cugino
Bernardino

—

Stando alle narrazioni dell'avvelenatosi, egli fu ricoverato per tre mesi in Ospitale di Gorizia, riparto dementi, e ne fuggì.

Chiedemmo informazioni stamattina all'Ospitale. Il Tamburlini vi passò una notte tranquilla, in sala maniaci: solo bestemmiava talvolta perchè i suoi camerati nol lasciavano dormire. Non ebbe vomiti, non altri sintomi... Dunque? una comedia? un farnetico?...

Notiamo che indosso non gli rinvennero neppur la croce di un quattrino: e forse ciò spiega tutto il resto.

—

Il Tamburlini, ch'era stato accolto nella Sala 26, venne trasportato poscia in quella al numero 6. Gli applicarono anche la camicia di forza, perchè aveva espresso idee suicide.

Egli è fuggito appunto dall'Ospitale di Gorizia, dove l'avea fatto ricoverare suo padre.

Ebbe vita fortunosa. Fu in America, va suggetto anche a mal caduco.

All'Ospitale.

Venne accolte stamani d'urgenza la serva Luigia Colletani di anni 23 di di Osoppo perchè affetta da forte contusione al gomito destro. — Causa, accidentale.

—

La Colletani passava per via Mercerie. In un certo punto, si sta lavorando nel terreno, e per nascondere il buco scavatovi si adoperarono stuoie, ponendo una sedia accanto affinchè i passanti le evitino. La Castellani prese la sedia e la portò più in là; poscia, mise il piede innanzi... e cadde in quella specie di trabocchetto.

—

Ieri fu medicato il ragazzino Enrico Querini di Sant'Osvaldo, di anni sette e mezzo, affetto da ferita accidentale lacero contusa al tallone sinistro. Guarigione, in giorni quindici.

Il tentato suicidio di Visinale.

Quel Piva Antonio (e non Riva) di Visinale, con negozio coloniali e rivendita privative in Baldasseria, che nelle prime ore di ierl'altro si sparava una revoltellata sotto il mento; è ancor vivo.

Il projettile, attraversate le parti molli della gola, andò a conficcarsi nella parte supero-anteriore del palato. Non fu possibile estrarlo.

Egli ha venticinque anni.

Qualche giornale stampò doversi il tentato suicidio ascrivere a dissesti economici; ma la famiglia del Piva è benestante, nè l'affare di Baldasseria (meno di millecinquecento lire) costituisce un dissesto.

Più probabile, una esaltazione mentale per tre notti quasi insonni e per troppo alcool ingerito sotto varie specie, nonchè per i dispiaceri amorosi.

Un viceversa.

Maigrani, cancelliere al Tribunale di Bassano, fu tramutato a Tolmezzo; Siragna da Tolmezzo a Bassano.

Avviso scolastico.

Scuola di ripetizione.

Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola Tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio

Le lezioni, sono impartite da appositi professori.

Corso speciale di Matematica e Francese. Si accettano anche esterni.

Retta mensile modicissima.

Corsa di piacere.

Domenica 29 agosto avranno luogo a Vittorio pubblici divertimenti. I biglietti di andata-ritorno, ridotti del 60 0[0]. Da Udine II. classe l. 6 20, III. l. 4.05.

Il cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 26 agosto a L. 105,25.

Ringraziamento.

I sottoscritti si sentono in dovere di ringraziare tutti quelli che prestarono l'opera loro nel salvamento del deposito legnami seriamente minacciato dall'incendio che nella sera di domenica 22 corrente distrusse l'ufficio transito della stazione di Pontebba.

Francesco e Giuseppe Micoli.

Le donne la sanno più lunga del diavolo

ma un punto meno dei bricconi.

In via Jacopo Marinoni c'è una osteria condotta dalla signora Adelaide Feruglio. L'altra settimana vi si presentò uno sconosciuto, operaio all'apparenza, e disse:

— Senta: io lavoro alla Ferriera, dove mi occupai in questi giorni a forza di raccomandazioni. Ma intanto, sa, bisogna mangiare; e finchè non arriva la quindicina... Oh non la dubiti: son galantuomo: le potrei condurre qualche amico, il quale potrebbe informarla bene sul mio conto...

A farla breve, il galantuomo — probabilmente un re dei galantuomini, sebbene egli abbia taciuto per modestia la sua qualifica — mangiò e bevette, sempre... sulla quindicina.

Jerl'altro di sera, egli si trovava nell'osteria, quando vi entrò una di quelle *impegnarole* che sono ben conosciute in città, e offrì all'ostessa l'acquisto di una catenella d'oro, mostrandogliela.

— Oh bella, bella!.. Ma non mi occorre...

— Vediamo, vediamo — chiese l'ottimo avventore. — Bella davvero!.. E come starebbe a me bene, che ho l'orologio d'oro senza la catenella!.. Quanto ne domandate?

— Tanto.

— Non dico che non valga... ma... Ecco, io vi darei tanto, se acconsentiste...

Tira e molla, finchè si conclude: ma c'era una difficoltà: l'acquirente non aveva soldi con se: li teneva a casa: nel domattina, li avrebbe portati. O non poteva, la venditrice, lasciar la catena in pegno, presso la *sora Delaide*, e nel domattina recarvisi a prendere l'importo? Si trattava, dopo tutto, di poche ore; poi, *sora Delaide* la conosceva, era persona sicura...

— Eh si figuri!... Insomma, facciamo quel che dice lei: domattina, verrò: ma si ricordi: o soldi o catena.

— Vada là; non dubiti.

E la impegnarola se n'andò.

Il prezzo fissato, era di 35 lire.

L'operaio intanto non finiva dal magnificar la bellezza della catena. Era contento dell'affare. Una bellezza, attaccata al suo panciotto, nei dì festivi! già: egli si doveva ammogliare, e ci aveva gusto, ci aveva, ad apparire ornato come un signorino. Ah! Ah! che piacere, anche la sua fidanzata.

— Guardi, sora Delaide: ci avrei da farle una visita questa sera, alla mi' amorosa; che improvvisata, se le comparissi davanti con questo gingillo!... Mi aiuti lei. Già presto ella chiude, e fino a domattina quella donna non ritorna. Mi lasci la catena, che la mostri a quella ninina. Domani, son qui prima ch'ella si alzi neanche. Da galantuomo, sa! E poi, la deve conoscermi a quest'ora, per bacco!.. Io qui ci vengo e ci verrò sempre, finchè non abbia il mio nido, anch'io. Si sta così bene, qui! Vino scic; si mangiabene; si spende poco: quasi quasi, ella regala la roba, sora Delaide... la mi conceda quel favore, via!...

Tentennò l'ostessa; poi cedette. Un solo punto fu quel che la vinse: la parola galantuomo, detta con quell'enfasi ch'è proprio di chi sè afferma tale, sapendo che niuno ardirebbe smentirlo.

— Buona notte, sora Adelaide; vommene arcicontento, perchè la vuol ridere la mi' amorosa vedendomi: oh se vuol ridere!...

— Buona sera.

E il nostro galantuomo corse difilato... da un'altra ostessa, in via Cavour, dove aveva un contino da saldare.

— Qua, prenda intanto questa catena in pegno: domani o dopo, arrivano i soldi, e verrò a pagare. Intanto, poichè questa copre ben tutto, mi presti dieci lire...

II.a Appendice della PATRIA DEL FRIULI 1

Una riparazione

Lungo la calle erano poche persone: deserto il ponte sui gradini del quale pazientemente stazionava tutta la giornata un vecchio cerinaio; deserto il « campo » ove il nudo edificio della chiesa s'ingigantiva accanto alle case basse.

L'ora del tramonto avvanzava: una luce dorata che poc'anzi aveva accesa la facciata del tempio e versato un riflesso fuggevole sul balcone del palazzo Badoeri, all'angolo del campo, raccoglievasi sulla vetta del campanile e pareva gettare di lassù l'ultimo saluto della giornata afosa a quel cantuccio di Venezia smarrito nelle sinuosità di angusti rii e di tetre calli.

Alvise Priuli, pallido e svelto, uscì dal largo portone della riva e, appoggiatosi leggermente sul braccio che il gondoliere gli porse, saltò nella gondola. Non levò gli occhi, e, nel silenzio del burchiello nero che scivolò in quel braccio d'acqua verde fra le rive umide, egli si lasciò portare dimentico di salutare, come aveva sempre usato per lo addietro, una testa bruna, trepida e paurosa che, investita di ombra fra i marmi del balcone e del palazzo, palesava un forte accoramento per quella partenza da funerale.

In quell'ora nessuno aveva notata la specie di fuga di quel giovanotto alto, bruno, elegante, d'una mondanità aristocratica.

Attraverso i tortuosi rii, Alvise assisteva al tramonto e, a tratti, rialzava, all'improvviso il capo attratto da qualcosa lontana in quel punto nota soltanto agli occhi suoi o alla sua immaginazione: passava sotto palazzi o presso all'approdo di gondole che gli ricordavano e amici e amiche che, chi sa quante ipotesi indiscrete avrebbero arrischiate, riconoscendolo pallido e turbato in una gondola da nolo e a quell'ora di agonia silenziosa del giorno.

A un momento il cielo si aperse e l'aria vibrante della riva degli Schiavoni lo sciolse dall'aspetto grave nel quale erasi chiuso. Il bacino di S. Marco inondato di luce stendevasi a lui dinnanzi in una festa di barchette, di vaporetti, di gondole: sulla riva, l'incessante animazione di passeggeri lo decise a scendere.

Approdò e, pagato il gondoliere, si confuse con la folla; ma quel ronzio, quell'andirivieni disordinato lo stordì presto. Infilò una calle e dovette passare davanti a case nere e basse, ed antri oscuri di rare botteghe che si succedevano nelle curve repentine e melmose di quell'angolo di Pescaria vecchia ove annidano tutte le genti che vanno e vengono giornalmente sull'estuario.

Alcune finestre cominciavano ad illuminarsi d'un fioco bagliore: qui alcuni canti isolati e lamentosi; più in là voci alte e irate dentro le osterie, grida di fanciulli piagnucolosi ad ogni tratto gli fecero accelerare il passo, lo spirito rincrudito nel turbamento.

Presso il ponte Sant'Antonino, un'ombra scivolò rapidamente dalla fondamenta e a un tratto prese forma drizzandosi rimpetto ad Alvise.

Una donna, il volto animato da un segreto sdegno, lo chiamò per nome:

— Alvise, ti seguo.

Priuli le rispose con uno sguardo pieno della più manifesta contrarietà.

— Non allontanarti, conte, esclamò essa liberandosi d'una visibile preoccupazione: non m'è bastato il colloquio di mezz'ora fa, no; impaziente voglio altre spiegazioni... Venivo appunto a casa tua... t'ho incontrato, tu mi guiderai?

— C'è della gente che passa..! — protestò il giovane.

— E chi se ne cura?

— E' ora tarda...

— Per restare con me, non...! — esclamò vivamente.

Ma non finì la frase, presa all'improvviso dal dubbio che l'insinuazione fosse parto di gelosia.

Nello stesso istante, un gondoliere che stazionava sotto il ponte, fintando *l'affar suo* in quel colloquio, s'erse dal fondo del suo galleggiante e, la mano rispettosamente al cappello, il sorriso e il tono significanti, gridò:

— La gondola, signori! Gondola!

Alvise soffocò un atto di dispetto per l'importuno testimonio e stava per rimandarlo quando la sua giovane compagna, la bella marchesa Gemma D'Arisbi, gli fermò il braccio dicendo:

— Montiamo.. ti accompagnerò a casa: vedi? c'è il *felze*.

L'atto del braccio e il suono della voce furono così imperativi che il conte, istintivamente, discese due o tre gradini del ponte per obbedire. Poi esitò.

— E come farete a ritornare a casa?

— Diventi ingenuo, amico mio, ribattè essa con dolce ironia. Mio marito pranza al circolo e fino dopo mezzanotte non rincasa.. e non sempre, a quell'ora, viene ad augurarmi buon riposo... — soggiunse con ansia di motteggio stringendosi e piegando la testa verso di lui quasi a sfiorargli il viso.

Con voce sommessa, un soffio di voce ripetè:

— Animo, t'amo sempre!

Egli la guardò attonito e, accettato il braccio della insidiatrice, mosse all'imbarco.

Non occorse l'aiuto del barcaiuolo: entrambi si rifugiarono sotto il *felze* come desiderassero sottrarsi rapidamente a sguardi temuti.

Gemma s'allungò sopra lo sgabello, socchiudendo gli occhi; con le mani sottili e inguantate stringeva nervosa i cordoni neri dell'appoggiatoio nell'attesa di una parola di lui.

Procedevano sul rio fra i muri nereggianti di umidore; e, innanzi, fuori del portello del *felze*, l'acqua luceva d'un metallico bagliore.

Ella attese ancora che Alvise, seduto al suo fianco, il busto eretto, deponesse l'umore cupo, effetto poco cavalleresco di quel viaggio che gli acutizzava lo spasimo, e parlasse. In quell'ora e in quelle vicinanze insidiose pareva che entrambi, compresi della difficile mutua situazione, bramassero raccogliersi per affrontarla.

(Continua.)

F. Augusto Salaroli.

Siamo assai lieti di poter pubblicare, cominciando da oggi, nell'Appendice un altro grazioso *bozzetto* di F. Augusto Salaroli, colto ufficiale dell'Esercito, che già cortesemente ci regalava, giorni addietro quello intitolato: *Noli me tangere*. Anche in questo *bozzetto* secondo: *Una riparazione*, la scena è Venezia, città che sembra assai cara all'autore. *Red.*

Le ottenne: cosa non ottengono i galantuomini... di qualità? Poi, nessuno lo vide più: non la sora Adelaide, non la impegnarola, non l'ostessa di via Cavour la signora Olimpia D'Agnolo, che ci rimetterà dodici tredici lire in tutto. La catena fece il solito viaggio: fino al monte di Pietà, dove la Pubblica Sicurezza potè sequestrarla.

E il galantuomo?... Egli venne identificato: il trentenne Elisio Luigi Norfo da Cagliari, fuochista marittimo disoccupato.

—

La signora Feruglio, troppo tardi, veramente, s'insospettì che quel galantuomo fosse un... viceversa. E andò alla Ferriera, per averne qualche informazione. Là, nessuno il conosceva. Allora, si recò difilata a denunciare il fatto alla Pubblica Sicurezza.

Iersera, dopo un felice appostamento, la guardia scelta Dugaro arrestò l'ingegnoso truffatore, che solo veniva e senza alcun sospetto ad un luogo ove si era quasi certi che sarebbe capitato.

Setificio modello.

Col permesso gentimente accordatomi, potei visitare minutamente nella località di Conoglano Comune di Pozzuolo del Friuli circondario di Udine in un appezzamento di terreno di circa 3500 metri quadrati, il premiato stabilimento serico di proprietà della rispettabilissima Ditta Francesco nob. Masotti-Venerio. La filanda di seta a vapore trovasi al piano superiore, ed è lunga metri 46, larga metri 8, bene ventilata, e salubre senza eccezione, avendo n.o 32 grandiosi finestroni e sopra coperto. Sono collocate n.o 100 bacinelle con n.o 50 batteuses con sistema di filatura a San-Mariage recentemente riordinato.

Il macchinario, o meglio la filanda stessa, è stata fabbricata nel pregiato stabilimento meccanico fu A. Grossi di Udine.

Nel piano di mezzo, sono i locali destinati per la capiatura, piegatura, provinatura, e deposito della seta. Un banco con venti tavelle serve di assaggio della seta coi relativi apparecchi tutti di precisione per gli esperimenti della medesima; e tutto conforme a quelli della stagionatura ed assaggio della sete di Udine.

A piano-terra trovansi due caldaie a vapore; delle quali, una multitubolare inesplosibile della forza di N. 40 cavalli ed una così detta di riserva sistema Cornovaglia della forza pure di N. 40 cavalli, con superficie riscaldante di Mq. 30 della tensione della di N. 6 atmosfere.

Merita in specialità di essere descritta in tutti i suoi particolari la superba caldaia attualmente in funzione di recente costruita nel grande e rinomato stabilimento meccanico della Ditta Babcok & Wilcox di Glasgow rappresentata in Milano dall'Ing. E. de Strens. La caldaia in discorso è multitubolare, a focolaio esterno, con N. 24 tubi inclinati e N. 4 tubi verticali applicati ad ognuna delle estremità della caldaia cilindrica, e che mettono in comunicazione la caldaia stessa con N. 4 collettori di collegamento, nei quali i tubi inclinati mettono capo. I tubi verticali sono perciò otto, ed otto sono anche i collettori. All'estremità inferiore del sistema trapezoidale verso la bocca che mette al camino alto M. 25, vi è il barilotto collettore del fango, che si scarica mediante rubinetto. La parte cilindrica orizzontale, a teste curve, d'acciaio, è in lastre cucite con chiodi ribaditi a caldo: i tubi sono pure in acciaio: i collettori sono in ferro battuto. Le lamine d'acciaio, hanno lo spessore di mm. 9 1/2: i tubi lo spessore di mm. 4; i collettori mm. 8; i tubi hanno il diametro interno di mm. 94. La caldaia è del diametro esterno M. 0,762 lunghezza esterna M. 5,791. La lunghezza dei tubi inclinati del focolare sono di M. 4,765. La griglia sistema Strens è larga M. 1,800 × 0,813.

La parte cilindrica della caldaia funziona da Duomo. I tubi verticali posteriori sono di M. 1,473, gli altri M. 0,315. La superficie di riscaldamento è tutta diretta e vale quella dei tubi, dei collettori e di metà circa della parte cilindrica. In complessso risulta approssimativamente mq. 37.00. L'alimentazione si fa con pompa mossa con ruota idraulica, ed in difetto mossa a vapore.

Gli indicatori di livello sono due a tubo di vetro coi gruppi muniti di scarico di vapore o dell'acqua. La tensione è della portata di N. 15 atmosfere. Sono due valvole di sicurezza tenute a sito mediante contrappeso applicato all'estremo di una leva: Il peso è per N. 3 atmosfere Kg. 14.730 e viene così lasciato perchè si lavora ordinariamente a tre atmosfere.

Ma ciò che costituisce il pregio della caldaja Babcok et Wilcox è il massimo risparmio di combustibile, con rapidissima produzione di vapore, al confronto delle altre caldaje. La caldaja è munita anche di N. 2 riduttori del vapore, costruiti ed inventati dalla Ditta D. Aula et Sons «Engineers Patentees et Makers» di Glasgow.

A piano terra c'è l'officina elettrica, con circuito di utilizzazione potenziale della corrente ai poli delle lampade ad incandescenza con elementi Volt 105, Ampere 34.

Ripetesi, che il sistema d'illuminazione della filanda è ad incandescenza, con 69 lampade; delle quali: 46 da sedici candele, e 23 da dodici. Lo stabilimento serico, è quindi illuminato con N. 1012 candele.

La forza motrice ed idraulica utilizza un lavoro effettivo di cavalli vapore dieci; dei quali: sei per la forza elettrica.

La dinamo M. 5. tipo «Turry» del peso di Kg. 541, è stata fabbricata dalla Compagnia Industria Elettrica di Genova. Il Voltometro, e l'Amperometro sono stati costruiti dalla Ditta Hartmann et Braun di Francoforte. Il Reostato tenditore di Campo, gli Interruttori sono stati fabbricati nell'officina elettrotecnica Volpe-Malignani di Udine, che fece pure l'intiero impianto elettrico del setificio. La grande ruota idraulica a N. 30 pale di lamiera con N. 90 nervature di ferro del peso totale di Kg. 4775 è stata costruita dalle Ferriere di Udine e Pont S. Martin.

La filanda è munita di varie pompe fisse, nonchè di una mobile per incendi. — Due vastissime vasche d'acqua coi rispettivi filtri di depurazione occupano parte del cortile a mezzodì, da cui una pompa spinge l'acqua direttamente nel serbatoio sopra coperto per uso della filanda.

Un'ampia tettoia isolata serve pel deposito del carbone fossile, e per riparo dei carri. Ivi c'è pure una macchina per la fabbricazione della polenta. Il locale ben munito da parafulmini, presenta stanze molto soleggiate per la direzione e per gli operai, nonchè un ampio ed igienico dormitoio per le setaiuole.

Allo stabilimento appartengono due stufe per la soffocazione dei bozzoli, e diverse bozzoliere capaci di contenere un quantitativo di oltre Kg. 100,000.

Annesso al setificio sono pure la Trebbiatrice ed una Pesa Pubblica.

Ordinariamente, sono impiegate nel lavoro circa 250 operaie, di cui buon numero conterrazzane.

La filanda produce una seta che viene giudicata dai consumatori di qualità extra classica, ricercatissima tanto in Italia come all'Estero.

E qui chiudo la mia descrizione col porgere sentiti ringraziamenti all'intraprendente e distintissimo industriale Signore Nob. Masotti per la cortese concessione fattami di visitare l'importante Filatura, nel mentre profondo sinceri auguri, che la sua tenace attività, il suo amore per il progresso siano corrisposti da prosperosissimi affari dei quali egli è ben meritevole.

A. C.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

TRIBUNALE DI UDINE.

Ruolo delle cause da trattarsi nella prima quindicina del mese di settembre presso il Tribunale penale di Udine:

Giovedì 2. — Giroldi Bernardo offesa al pudore testi 4, Paulettig Antonio e C.i fabbrica spiriti, testi 4, Belligoi Pietro, testi 2, Armellini Teresa, Jarman Giuseppe, Puppin Marianna, tutti per contrabbando, difesi dall'avv. Nimis; Secli Teresa e C.i fabbrica spiriti, testi 3, difesi dall'avv. Bertacioli.

Lunedì 6. — Casasola Antonio e Comp per violenze, testi 4, Cozzi Paolino furto, testi 2, Bucinon Orsola testi 1, Del Negro Lucia testi 1, Pez Maria testi 2, De Giorgio Filomena e C.i, Mazzero Maria, tutti per contrabbando e tutti difesi dall'avv. Della Schiava; Vidoni Luigi e C. per contrabbando, difesi dall'avv. Bertacioli.

Giovedì 9. — Foschia Giuseppe e C. falsa testimonianza testi 9, Bianco Germano truffa testi 4, difesi dall'avv. Sartogo.

Lunedì 13. — Zangrassi Natale furto, testi 2, detenuto, difeso dall'avv. Capellani, Ponte Antonio, diffamazione, testi 6 dif. avv. Caisutti.

Gazzettino commerciale.

Mercato delle frutta.

Pesche 12, 13, 16, 17, 20, 22, 25, 30, 35, 40, 45, 55.
Pere 30, 35.
Pomi 8.
Susini 12, 13, 14, 15, 16, 18, 20.
Fichi 15, 18, 20, 22.
Uva 30, 32, 35.

Mercato della seta.

Milano, 25 agosto. Il nostro mercato si è reso anche oggi interessante non tanto per forte domanda, quanto per essere le ricerche rivolte a tutti i generi. Oltre alle greggie, che avrebbero uno smercio molto più facile senza il fermo sostegno del detentore, ebbero interesse marcato anche i lavorati, per quali si pagarono i pieni prezzi del listino con tendenza all'aumento.

Le notizie della Fabbrica sono buone e visto le condizioni della produzione in generale tutto fa presagire un migliore avvenire.

I cappellini delle signore in teatro.

Il giudice conciliatore di Schio trattò una umoristica causa, promossa da uno spettatore all'impresario del politeama Tre Morari, perchè non avea libera la visuale in causa dei cappelli delle signore.

Ecco la sentenza: «Osservato che, anche ammessa la giustizia della domanda dell'attore, non è possibile provare la responsabilità del convenuto, perchè mancano in proposito articoli di legge e al caso non si possono applicare gli articoli invocati (1051, 52 C. C.), si respinge la domanda dell'attore. Compensate le spese tra le parti.»

Notizie telegrafiche.

La nomina del governatore civile per la Colonia Eritrea

Roma, 25. Il Consiglio dei ministri, tenutosi oggi alle cinque pom. a palazzo Braschi, presenti tutti i ministri, discutendo sull'Africa trattò la questione confini e la nomina del governatore civile.

Il decreto di nomina del nuovo governatore dell'Eritrea verrà in settimana inviato alla firma reale, insieme al decreto che esonera il generale Viganò dalla carica di governatore restituendolo al comando della brigata *Ancona* per attendere la prossima promozione al grado di tenente generale. Il comando militare delle truppe della Colonia resterà affidato al colonello Caneva, che funzionerà da governatore civile fino allo insediamento del nuovo titolare.

Pare si abbia scelto, al posto di governatore, Bonfadini, il quale avrebbe preso qualche giorno di tempo per riflettere prima di accettare. Si assicura che venne fatto il nome del colonnello Di Maio come comandante delle truppe. Si assicura anche che il capitano Ciccodi Cola, che trovasi qui insieme a De Martino, Vannutelli, Felter e Cappucci, i quali al bisogno gli forniscono notizie e consigli, andrebbe residente ad Adis-Abeba. Si dice pure che Nerazzini accompagnerà il governatore civile dell'Eritrea e lo presenterebbe ai Ras, che confinano con la colonia, restando per qualche tempo suo coadiutore a Massaua.

Gli inglesi sconfitti nella India.

Simla, 25. Il forte Alimussid fu incendiato dagli afridi. Undici uomini della guarnigione, composta di afridi, disertarono; si ignora dove si trovino gli altri. La voce che ci sieno trecento morti non è confermata.

Italia e Marocco.

Roma, 25. Il ministro degli esteri rivolse un energico reclamo al Marocco, domandando la pronta restituzione degli oggetti, la libertà delle persone catturate e la punizione dei rei. In caso di indugio una nave da guerra partirà, mettendosi a disposizione del console generale Malmusi, a cui fu ordinato di agire con energia.

Un monumento a Guglielmo I

Magdeburg, 25. A mezzodì, alla presenza dell'Imperatore e dell'Imperatrice si è inaugurato solennemente un monumento a Guglielmo I, indi l'Imperatore si recò al municipio, ove gli venne offerto un vino d'onore.

L'Imperatore ringraziò per lo splendido ricevimento fattogli dal municipio ed espresse voti per lo incremento della città.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco